

SAGGISTICA

Quei Fantasmi romeni trasformati in esiliati di lusso dalla dittatura di Ceaușescu

Biografia, antropologia e narrazione nel libro di Carolina Vincenti, nata a Bucarest
Dieci ritratti di intellettuali in fuga: dal filosofo Cioran al pianista Celibidache



FANTASMI ROMENI
CAROLINA VINCENTI
DIECI RITRATTI STRAORDINARI

PAOLO MARCOLIN

I fantasmi possono raccontare un Paese meglio dei vivi. Perché chi è stato costretto a lasciare la patria ed è diventato un fantasma vive di ricordi, di profumi, di certi tagli di luce che provengono da angoli remoti del tempo. Fessure private che ricostruiscono un territorio e la sua storia più delle righe scritte su un libro. Chi è costretto all'esilio diventa un'ombra che ha alle spalle il proprio angolo di vita: una strada, una fioritura, dei suoni e degli odori. Soprattutto quel paese, la Romania, appartato angolo dell'Europa orientale, è quanto mai sfuggente, proprio come il Danubio che sulle coste romene del Mar Nero trova la sua fo-

ce, allargandosi in paludi, estuari, nebbie.

Divisa tra Oriente e Occidente, tra un passato remoto latino, l'eco di Bisanzio, il dominio polacco e l'incombere della Russia fino al suo approdo in una Mitteleuropa famigliare, con i villaggi dalle case giallo ocra e le stazioni dai tetti di ardesia, la Romania del ventesimo secolo ha prodotto, dopo le dolcezze di una Belle Époque in pieno stile parigino, la dittatura di Ceaușescu, che ne ha distrutto la gentile anima liberty delle ville di Bucarest e ha gettato nella povertà milioni di persone.

Da quel regime sono fuggiti in tanti. Partiti per non tornare perché non avevano dove tornare; il disprezzo per il regime che li aveva spogliati non tanto del futuro quanto del passato, ne aveva reso degli esuli. Carolina Vincenti, nata a Bucarest da una famiglia di varie provenienze, ha raccolto dieci ritratti di questi Fantasmi romeni (*La Le-pre* edizioni, 112 pagg., 16 euro). Il libro mescola biografia, antropologia e narrazione, costruendo un atlante di presenze che non appartengo-

no soltanto al soprannaturale: sono figure che hanno fatto la Romania e che la Romania, talvolta, ha dimenticato. Ritratti di scrittori, musicisti, archeologi, alcuni transitati per la principesca casa romana della famiglia di Vincenti, cresciuta in un ambiente ricco e cosmopolita, con radici che si incrociano e abbracciano sotto una larga parte d'Europa. Certo, di fronte a chi lascia il proprio Paese perché fugge da una guerra o da una carestia, di fronte ai popoli migranti che siamo abituati a conoscere da qualche decennio, taglieggiati, ricattati, imprigionati dai mercanti di uomini e poi lasciati al loro destino alla fine del quale c'è, forse, l'approdo in un paese che comunque tende a respingerli, la condizione di esiliato per così dire intellettuale non è paragonabile. Così questi fantasmi romeni sono degli esiliati di lusso, ma che nondimeno hanno dovuto abbandonare la propria patria e la propria madrelingua.

Come Emil Cioran, il grande nichilista, colui che, esule a Parigi, ha per anni mangiato alla mensa dell'università pur non essendovi iscritto e ha vissuto in una soffitta dal-

le basse travi da cui usciva a notte fonda per vagare nella città vuota condensando aforismi sulfurei, fulminanti e neri come la pece. O Sergiu Celibidache, il pianista che detestava le registrazioni perché voleva che solo i presenti in sala potessero godere del suo profondo tocco dei polpastrelli sulla tastiera. Il Pantheon degli esuli romeni descritto da Vincenti è ricco e variegato. C'è il primo esule, Dimitri Cantemir, il principe visionario che aveva osservato alla fine del Seicento l'Europa decollare e la mezzaluna del Bosforo declinare; c'è Elena Ghica, la principessa-scrittrice che fu al tempo stesso viaggiatrice, intellettuale, pioniera del pensiero liberale e spirito irriducibile; accanto a lei appare Marta Bibescu, la musa della Belle Époque, padrona di salotti che parlavano francese ma conservavano un cuore balcanico. Vincenti la ritrae come una figura ambigua e affascinante: «una donna che ha fatto della grazia una forma di diplomazia». Fantasmi romeni ci insegnano che non esistono popoli senza ombre, e che sono proprio quelle ombre a raccontare chi siamo e cosa non vogliamo dimenticare. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612-ITQJ5K



L'enorme Palazzo del governo di Bucarest, simbolo della megalomania di Ceaușescu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097612-ITQISK